

RiMe

Rivista dell'Istituto
di Storia dell'Europa Mediterranea

ISBN 9788897317357

numero 1/I n. s., dicembre 2017

ISSN 2035-794X

**La circolarità virtuosa della conoscenza,
riflessioni per un'introduzione**

**The virtuous circularity of knowledge,
considerations for an introduction**

Giovanni Sini

DOI: 10.7410/1288

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Consiglio Nazionale delle Ricerche
<http://rime.cnr.it>

Direttore responsabile

Luciano GALLINARI

Segreteria di redazione

Esther MARTÍ SENTAÑES

Comitato di redazione

Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Monica CINI, Alessandra CIOPPI, Riccardo CONDRÒ, Gessica DI STEFANO, Yvonne FRACASSETTI, Raoudha GUEMARA, Maria Grazia KRAWCZYK, Maurizio LUPO, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI, Sebastiana NOCCO, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Oscar SANGUINETTI, Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI, Federica SULAS, Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI

Comitato scientifico

Luis ADÃO DA FONSECA, Sergio BELARDINELLI, Michele BRONDINO, Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Antonella EMINA, Giorgio ISRAEL, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Emilia PERASSI, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Sergio ZOPPI

Comitato di lettura

In accordo con i membri del Comitato scientifico, la Direzione di RiMe sottopone a referee, in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione

Responsabile del sito

Claudia FIRINO

RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (<http://rime.cnr.it>)

Direzione: via G.B. Tuveri, 128 - 09129 CAGLIARI - I

Segreteria editoriale: via G.B. Tuveri 128 -09129 CAGLIARI - I

Telefono: +39 070403635 / 70 -Fax: +39 070498118

Redazione: rime@isem.cnr.it (invio contributi)

Special Issue

**Scienze umane, dalla produzione
di nuova conoscenza alla
disseminazione e ritorno**

**Humanities, from production
of new knowledge to
dissemination and back**

A cura di
Giovanni Sini

RiMe 1/I n. s.

Special Issue

Scienze umane, dalla produzione di nuova conoscenza alla disseminazione e ritorno

Humanities, from production of new knowledge
to dissemination and back

a cura di

Giovanni Sini

Indice

Giovanni Sini	5-24
<i>La circolarità virtuosa della conoscenza, riflessioni per un'introduzione / The virtuous circularity of knowledge, considerations for an introduction.</i>	
Francesca Desogus	25-40
<i>Il fondo Lepori dell'Archivio storico comunale di Cagliari / The Lepori collection of the municipal Historical Archive of Cagliari.</i>	
Chiara Ottaviano	41-56
<i>La 'crisi della storia' e la Public History / 'Crisis of History' and Public History.</i>	
Enrica Salvatori	57-94
<i>Digital (Public) History: la nuova strada di una antica disciplina / Digital (Public) History: the new road of an ancient Discipline.</i>	
Giampaolo Salice	95-117
<i>Migrazioni e colonizzazione interna nel Mediterraneo d'età</i>	

- moderna, *un progetto di umanistica digitale* / Migrations and internal colonization in the Early Modern Mediterranean, *a digital humanities project*.
Andrea Zannini 119-126
Insegnamento della storia e/è public history / History teaching and/is public history.
- Elisabetta Gola - Alice Guerrieri - Emiliano Ilardi - Donatella Capaldi 127-137
Insegnare la Storia con le serie TV. Il medioevo visto con gli occhi de Il trono di spade / Teaching History with TV series. Middle Ages seen through Games of thrones.
- Esther Martí Sentañes 139-156
Entre juego y nuevas tecnologías: una experiencia de divulgación de la investigación en historia en educación secundaria / Between Game and New technologies: an experience of dissemination of research in History in Secondary School.
- Giovanna Pietra - Maria Gerolama Messina - Emilio Capalbo 157-180
Musica nuova per Monte Sirai - Archeologia in musica / New Music for Monte Sirai - Archeology in music.
- Mylène Pardoën 181-193
L'archéologie du paysage sonore: de la théorie à la pratique / The Archaeology of sound landscape: from theory to practice.
- Roberto Lai 195-217
Tecnologie digitali, territorio e beni culturali: una grande opportunità per la Sardegna / Digital technologies, territory and cultural heritage: a great opportunity for Sardinia.

La circolarità virtuosa della conoscenza, riflessioni per un'introduzione

The virtuous circularity of knowledge, considerations for an introduction

Giovanni Sini

(Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea - CNR)

Riassunto

La conoscenza e il suo ampliamento, diffusione e radicamento nella società è considerata come un processo circolare virtuoso autoalimentante composto di varie fasi. Tale idea di base è stata alla base della realizzazione del presente fascicolo composto di dieci saggi che approcciano la tematica in maniera multidisciplinare e interdisciplinare, privilegiando il settore della Public History e delle Digital Humanities.

Parole chiave

Circularità; Conoscenza; Disseminazione; Public History; Digital Humanities.

Abstract

Knowledge and its expansion, diffusion and rooting in society is considered as a virtuous circular process composed of various phases. This basic idea was the basis for the realization of the present special issue composed of ten essays that approach the issue in a multidisciplinary and interdisciplinary manner, favoring the Public History and Digital Humanities sectors.

Keywords

Circularity; Knowledge; Dissemination; Public History; Digital Humanities..

1. *Idea e motivazioni all'origine.* – 2. *Il Workshop e i luoghi della memoria.* – 3. *Il presente numero monografico.* – 4. *Conclusioni e inizio.* – 5. *Bibliografia.* – 6. *Siti Web.* – 7. *Immagini.* – 8. *Curriculum vitae.*

1. *Idea e motivazioni all'origine*

L'intento iniziale che ha portato alla realizzazione del presente Fascicolo nasce in seguito alla concomitanza di diversi fattori. Il primo è legato alla volontà di mettere su memoria durevole e trasmissibile l'esperienza portata avanti lo scorso anno con il workshop *Scienze umane, dalla produzione di nuova conoscenza alla disseminazione e ritorno* (<<http://www.isem.cnr.it/ProgPH.pdf>>). Ulteriore elemento 'motivante', più istituzionale, deriva dalla presenza di chi scrive

all'interno del progetto *E pluribus unum*. Il profilo identitario sardo dal Medioevo alla Contemporaneità¹. Altro fattore fondamentale che ha contribuito al presente Fascicolo è la convinzione, oramai radicata in chi scrive, che, facendo proprie le parole di altri, 'il tutto è più della somma delle singole parti'².

Tale assioma – chiamiamolo pure così, visti i precedenti illustri da cui è presa in prestito l'espressione! – porta alla concezione di un approccio all'esperienza della ricerca che si risolve in una forma circolare (Fig. 1) (Sini, 2009; 2015; 2017). Si fa iniziare per comodità personale tale processo virtuoso circolare dalla ricerca. Tuttavia, una fase diversa, come si vedrà, può essere individuata come principio. Si ritiene che ricerca, divulgazione, disseminazione, valorizzazione, tutela e, infine (*last but not least*), impegno civico in ambito delle Scienze umane e in favore di esse, siano aspetti di una medesima tematica: l'accrescimento e l'abbellimento culturale dell'individuo e della società. Sicuramente fini alti e nobili, apparentemente diversi, o comunque lontani, dal contingente quotidiano costruito di numeri e forme utili soprattutto per monetizzare e dare così valore categorizzante ad aspetti che, altrimenti, apparirebbero meno desiderabili. Tuttavia, un prodotto culturale di natura umanistica permea la società, ne alimenta il substrato. Le Scienze umane si occupano dell'uomo e pure dei suoi sogni e incubi. Cosa vuol dire? Significa che la ricerca in ambito delle Scienze umane sicuramente ha i suoi aspetti prettamente speculativi indirizzati agli specialisti, utili per il progredire epistemologico e conoscitivo della materia. Al

¹ Il Progetto, di cui è responsabile scientifico Luciano Gallinari, è di durata triennale complessiva ed è stato finanziato durante il 2015 dalla Regione Autonoma della Sardegna (RAS) ai sensi della L.R. 7/2007 n°7 annualità 2013 attraverso il bando *Invito a presentare progetti di ricerca fondamentale o di base*, pubblicato sul sito web di Sardegna Ricerche il 31 gennaio 2014. <<http://www.sardegna.com.it/index.php?xsl=558&tipodoc=3&esito=1&s=13&v=9&c=4200&c1=4200&id=40887&va=&b>>. Nel Progetto chi scrive è stato impegnato in ambito della ricerca di base e nel settore della sua disseminazione. Il presente fascicolo ricade all'interno delle attività del Progetto.

² L'espressione 'il tutto è più della somma delle singole parti', massima rappresentativa della psicologia della *Gestalt*, esprime da un lato il retroterra filosofico in cui la corrente psicologica in questione si sviluppò (l'espressione è contro l'elementismo, in voga nel XIX secolo) da un altro lato esprime sinteticamente il proprio modo di strutturazione logica del pensiero (ad esempio: un elemento se considerato all'esterno dell'insieme ha un significato differente se considerato in relazione con il suo insieme di appartenenza). Già Aristotele nella sua opera *Metafisica* fece riferimento al fatto che un insieme considerato come tale sarà differente se confrontato con la somma dei diversi elementi dello stesso insieme. Egli postulava, secondo questo principio, che mente e corpo sono un insieme unico. Per esemplificare la massima si fa l'esempio di un puzzle, il quale completo rappresenta una figura, mentre i singoli pezzi presi singolarmente saranno elementi con un significato differente se estrapolati dal loro posto nel disegno che vanno a rappresentare. Cfr.: Sini, 1984, pp. 113-114; Legrenzi, 2003, pp. 105-132; Ash, 2004.

contempo genera una propria linea, più o meno indipendente e più o meno intenzionale, di impatto sociale e civico. Tale 'linea' alimenta e forma la politica, la cultura, le identità di una persona e di una società. Ben si comprende la sua importanza e la sua potenzialità di incidere nel presente³.

Nella rappresentazione grafica realizzata (Fig. 1) sono state sintetizzate le fasi a partire dalla ricerca. Si individuano per tale processo circolare diversi momenti che, nella realtà – come si può notare in alcune esperienze descritte nei saggi qui presenti –, possono anche sovrapporsi o invertirsi o saltarne alcuni oppure ritornare, sempre all'interno dello stesso processo. Si sottolinea che ogni fase può essere portata a compimento da attori differenti. Gli *step* in questione si riferiscono a: produzione di nuova conoscenza, divulgazione / disseminazione, valorizzazione, consapevolizzazione sociale, tutela, creazione di surplus culturale, feedback. Le azioni successive alla prima, utili al trasferimento della conoscenza a livello sociale, sono la divulgazione e la disseminazione. Tali azioni creano nuovo sapere sia in chi riceve sia in chi trasmette. Tale nuova conoscenza va a generare consapevolezza individuale e sociale su una determinata tematica. È solo a questo punto che può essere affrontato un percorso di valorizzazione e tutela del bene culturale.

Le modalità per portare avanti le fasi delineate sono le più eterogenee. Come vi sono diverse e differenti forme di trasmettere tale prezioso prodotto della ricerca, vi sono anche diversi livelli e dimensione di consapevolezza dell'utilità sociale che una ricerca contributiva può avere. Alcuni aspetti di tale consapevolezza possono non essere presenti nella ricerca iniziale, la quale abbisogna di un nuovo surplus conoscitivo proveniente appunto dalla disseminazione o dalla valorizzazione, in maniera tale da averne un arricchimento. Ogni fase citata genera un micro surplus di sapere con il relativo feedback conoscitivo, utile per maturare culturalmente come individui e società. L'intero processo schematizzato agevola il raggiungimento di un nuovo sostrato culturale individuale e sociale, che apporta nuovi stimoli e proposte conoscitive e, più in generale, di miglioramento.

L'essere umano oggi gestisce le proprie attività attraverso il sempre più pervasivo impiego del computer. Il quale è stato ed è, e lo sarà, lo strumento e il capro espiatorio attraverso il quale l'individuo e la società si è modificato e

³ In un mondo globalizzato sempre maggiormente teso ad appiattire e nascondere le differenze invece che sottolinearle costruttivamente, l'impegno in ambito delle Scienze umane appare come la frontiera descritta da Gloria Anzaldúa: "*una herida abierta* dove il Terzo mondo si strofina contro il primo e sanguina, e il sangue dei due mondi si mescola formando un terzo paese: una cultura di confine" (Anzaldúa, 2000; Portelli, 2003, pp. 9-15).

tuttora muta nell'intimo. Si evolvono i sistemi dei processi mentali per accedere a una risorsa o usufruire di un servizio e anche per realizzare un prodotto. Si trasformano le esigenze e i bisogni subiscono una riorganizzazione. Si modifica la percezione del tempo e quindi, nella sostanza, la modalità di vivere e approcciarsi al proprio tempo. Il tempo del presente, dell'oggi, è sempre maggiormente compresso e teso all'attenzione spasmodica del momento attuale condiviso in maniera *social*, del momento di un...*like!* Il tempo dello ieri, del passato, è sempre più, come concezione, accezione e percezione individuale e sociale del tempo, sempre maggiormente distante e distaccata dal sé presente. In un'ottica di compressione temporale come quella che si vive oggi, dettata dall'affannoso tentativo di voler gestire, e controllare, una mole di dati e informazioni che si hanno a disposizione in maniera costante, crescente e spesso anche contrastante, il tempo del domani è ininterrottamente in avvicinamento. Vi è quindi uno spostamento anticipatorio e affannoso verso il tempo presente dell'oggi, lasciando così in secondo piano le eredità provenienti dal passato e la progettualità per il futuro⁴.

La schematizzazione proposta relativa al processo circolare virtuoso delineato è pensato tenendo conto di tali aspetti caratteristici della contemporaneità: globalizzazione e bisogno / spinte di differenziazione da una parte e dall'altra digitalizzazione e virtualizzazione del materiale e dell'umano.

Si ritiene che un modello esemplare, di certo non ideale o universale, che possa risultare utile debba essere circolare, appunto, e partire dal reale, svilupparsi nel virtuale/digitale e 'ritornare' per disseminare i frutti sia nel mondo materiale sia in quello virtuale/digitale. Il mondo reale iniziale è la ricerca, effettuata basandosi su fonti e bibliografia, mentre il virtuale è dato dall'interazione del singolo e di gruppi attraverso elementi digitali. Gli elementi digitali utili per accrescere la conoscenza sono diversi e si evolvono alla velocità evolutiva dell'utilizzazione tecnologica di massa. Tuttavia, a titolo esemplificativo si citano alcuni di tali elementi: un portale, un *Wiki*, animazioni tematiche interattive, un ambiente di *virtual reality* con *avatar*. Gli elementi digitali che hanno un precipuo utilizzo nel mondo materiale sono *App* legate a personaggi, opere, luoghi e percorsi da utilizzarsi in loco con *smartphone* o con supporti di *augmented reality*, come ad esempio i famosi *google glass*. Nel

⁴ Sul concetto di tempo nel mondo contemporaneo e sulla percezione della sua compressione: Heidegger, 1998; Baudrillard, 1996; Harvey, 1997; Scidà, 2003, pp. 227-242: 235-238; Paolucci (a cura di), 2003; Baudrillard, 2007; Hammond, 2013. Per quanto riguarda il mutamento di paradigmi mentali e sociali in relazione alla tecnologia informatica e, nello specifico, delle reti: Lévy, 1996; De Kerckhove, 2001; 2014; 2016.

prossimo futuro strumenti di *augmented reality* a fini della valorizzazione e del turismo culturale saranno sempre più comuni ed entreranno a far parte della 'naturale' maniera di intendere o esperire un patrimonio storico-artistico, materiale o immateriale. L'apporto dell'*augmented reality* si sposterà con molta probabilità verso la virtualizzazione e l'interazione di ambienti e persone attraverso l'olografia. Per realizzare un tale sistema dovrebbero coesistere differenti parametri di competenze a diversi livelli e in differenti settori professionali. La collaborazione fattiva per la realizzazione di un fine comune, abbandonando, o comunque ponendo sullo sfondo, l'autorialità del singolo e facendo emergere quella che Lévy e De Kerckhove chiamano intelligenza e conoscenza collettiva e connettiva. Questo aspetto è realizzabile grazie alle metodologie e tecnologie del web 2.0 e dei *social media*, con i quali viene creata una autorialità sociale o comunitaria (di comunità) e si pone sullo sfondo quella individuale (Lévy, 1996; De Kerckhove, 2001; Tapscott - Williams, 2008; Sini, 2009; 2015; 2017).

2. Il Workshop e i luoghi della memoria

All'origine del presente Fascicolo, come accennato inizialmente, è stato realizzato un workshop (<<http://www.isem.cnr.it/ProgPH.pdf>>). L'intento che muoveva l'evento dello scorso anno era di porre sul tavolo della discussione le possibilità e modalità di fare ricerca e di raccontare la Storia attraverso casi e metodologie della ricerca e della divulgazione utili in ambito storico. L'idea era far incontrare e dialogare Scienze umane e sociali, Digital Humanities e Public History. Perché? Per quanto detto sopra, un processo circolare virtuoso autoalimentante si ritiene fruttuoso culturalmente per il singolo e il mondo in cui si vive. In tale ottica si è voluta organizzare la manifestazione in parte *online* e in parte in un luogo rappresentativo.

L'intento di effettuarlo in videoconferenza aveva un duplice valore. Uno è 'brutalmente' materiale, visti i tempi che corrono da un punto di vista finanziario per le *Humanities*: abbattere i costi avendo comunque l'opportunità di incontrarsi, scambiandosi esperienze e discuterne. Altro aspetto dell'esperienza *online* è di sforzarci tutti a diventare sempre più *digital* proattivi, nonostante le *defaillances*, umane e tecnologiche. Come suddetto, il presente è sempre più digitale e virtuale, il futuro lo sarà ancora di più, quindi avremo sicuramente modo di organizzare riunioni, workshop, convegni prima pensandoli, e poi organizzandoli materialmente, esclusivamente *online*, o comunque in maniera virtuale.

Il *workshop* si è tenuto presso la Mediateca del Mediterraneo (MEM) di Cagliari⁵. Il polo culturale è stato scelto per diverse opportunità che offre e rappresenta. Attualmente ospita due biblioteche (una generale e una specialistica), l'archivio storico della città, un archivio multimediale, infopoint culturale e di orientamento, e diverse altre risorse e servizi culturali, offerte in forma gratuita al cittadino. La struttura ha al suo interno spazi attrezzati per promuovere, svolgere, presentare attività divulgative, formative e laboratoriali, oltre che mostre e convegni. La MEM ha anche al suo interno un'importante zona ristoro con caffetteria e ristorante, inglobati nella costruzione. Sorge nel quartiere storico di *Stampace* quale prodotto delle idee su urbanistica e architettura dei primi decenni del XX secolo. Dal 1923 per quasi trent'anni fu adibito a stadio calcistico, mentre dagli anni '50 fino alla sua dismissione svolse il ruolo di mercato civico. La struttura che oggi è la MEM è aperta e operativa al e per il pubblico dal 2011. È localizzata in un punto strategico per la città, vicino agli snodi per diversi accessi alla città e alla Sardegna, porto e aeroporto. Inoltre, allunga sul territorio il centro commerciale cittadino e quello culturale, riqualificando un edificio e un'intera area urbana⁶.

Ben si pone la MEM quindi come luogo della memoria e fruttuoso intervento di riqualificazione urbana e culturale. Avendo un'identità come polo culturale polivalente con diverse stratificazioni temporali di specificità d'uso, si sposava perfettamente come luogo fisico, ma anche simbolico ed evocativo, in cui far incontrare e scambiare idee ed esperienze, anche perché diverse idee ed esperienze in forma di memoria documentaria sono conservate proprio presso l'Archivio Storico del Comune, ospitato presso la MEM⁷.

⁵ Si coglie l'occasione per ringraziare il personale della MEM per la disponibilità e l'accoglienza, in particolar modo si vuole ringraziare la direttrice dott.ssa Dolores Melis e il dott. Aldo Aveni Cirino, grazie ai quali è potuto svolgersi l'evento. Si ringrazia anche il direttore prof. Marcello Verga dell'Istituto dove lavoro per il supporto all'iniziativa.

⁶ Si possono vedere sul quartiere e sulla MEM le seguenti pubblicazioni e i siti web: AA. VV., 1995; Sartor, 2011, pp. 6-16; <http://www.comune.cagliari.it/portale/cultura/at03_mediatiat_medit> (12 dicembre 2017); <<http://mediateca.camuweb.it/>> (12 dicembre 2017).

⁷ Sulle origini del concetto di memoria collettiva Halbwachs, 2001. Le origini concettuali e filosofiche su luogo di memoria culturale come inteso in epoca contemporanea sono da ricercare nell'opera del 1974 di Derrida, 2006. La tripartizione delle tipologie dei luoghi di memoria (fisico, simbolico e funzionale) lo troviamo analizzato negli anni 1984-1992 da Pierre Nora, si veda comunque: Isnenghi, 1997. Riguardo alle evoluzioni dei diversi concetti di memoria culturale e anche di luogo di memoria Agazzi - Fortunati, 2007; in particolar maniera si vedano i seguenti capitoli della suddetta miscellanea: Tota, 2007, pp. 101-116; Leccardi, 2007, pp. 117-134; Calzoni, 2007, pp. 531-545; Nünning - Nünning, 2007, pp. 565-580. Sul superamento del trauma di un luogo di memoria e sull'accezione di questo come "oggetto culturalizzato" Violi, 2014.

3. Il presente numero monografico

L'intento del presente numero monografico è porre su memoria trasmissibile l'idea e l'esperienza del workshop suddetto (§ 1 e 2) estendendo l'invito a contribuire con rimarchevoli interventi di studiosi non presenti all'evento. Si focalizza l'attenzione sulle esperienze, sulle motivazioni socio-culturali e sugli aspetti teorico-metodologici di un processo che parte dalla creazione di nuova conoscenza, giunge al trasferimento di tale sapere alla società, arrivando al radicamento, o presunto tale, nel tessuto sociale e a un eventuale ritorno in ambito della ricerca come nuovo sostrato culturale.

Il Fascicolo qui ospitato comprende contributi che provengono da ambiti differenti, interdisciplinari e multidisciplinari. Si annoverano contributi di Digital Humanities, Archivistica, Comunicazione, Didattica della Storia, Sociologia, Storia, Public History, Archeologia, Ogni saggio ha un approccio che 'va oltre' la propria disciplina principale di afferenza, affrontando tematiche multidisciplinari e interdisciplinari. Si tratta di lavori che presentano esperienze, riflessioni teorico-metodologiche ed epistemologiche portate avanti da singoli studiosi o da piccole equipe di lavoro costituite da tre o quattro persone. In ogni contributo si evince come in ogni progetto presentato, o citato, vi sia dietro un impiego e una diversificazione di competenze molto ricca. Il che suggerisce il fatto che, ricordato anche nel presente Fascicolo (cfr. Salvatori), la realizzazione di un progetto multidisciplinare, o che comunque intenda perseguire diverse tipologie di obiettivi e di 'prodotti', necessita di diverse competenze. Un elogio alle collaborazioni e alle reti professionali e umane. Il digitale e il periodo storico in cui viviamo di 'rimescolamento' epistemologico e deontologico, prima che disciplinare, (cfr. Ottaviano; Salvatori e Zannini) delle Scienze umane e sociali pare favorisca un'attenzione e una cura nuove alle relazioni umane e professionali, una tendenza al miglioramento nella nostra maniera di trasferire il nostro messaggio, di riceverlo e di dare feedback (cfr. Gola - Guerrieri - Ilardi - Capaldi). Il cosiddetto, e semplicisticamente detto, mezzo informatico pare essere un aggregante di contenuti e un moltiplicatore di possibilità di interazioni in ambito della creazione di conoscenza e in ambito della sua divulgazione, disseminazione e valorizzazione (cfr. Desogus; Salvatori; Salice; Martí Sentañes; Pietra - Messina - Capalbo; Pardoen e Lai). Uno strumento che nel suo impiego non rimane un mero oggetto da utilizzare, bensì una sorta di volano capace di trasportare a maturazione la tematica, come detto nel § 1, dal reale al digitale e viceversa, coinvolgendo le reti umane e stimolandone l'interazione.

La fonte e la sua esegesi sono elementi imprescindibili per qualsiasi tipologia di lavoro, sia esso di ricerca, divulgazione o informazione. Il trattamento della fonte e la sua lettura, nel senso più ampio del termine, sono fattori strettamente connessi alla sua trasmissibilità quantitativa e qualitativa nel tempo e nello spazio geografico, e negli ultimi anni anche in quello virtuale. Garantire la conservazione, l'ordinamento e la fruizione di serie di fonti è materia d'Archivio⁸. Ogni saggio qui presente ha la propria base sicura nelle fonti: chi ne fa trattazione specifica (Desogus); chi le cita e si avverte che la fonte è un primario riferimento (Salvatori; Salice; Pietra - Messina - Capalbo; Pardoën; Lai); chi non le cita per questioni contingenti del contributo eppure emergono (Ottaviano; Zannini; Gola - Guerrieri - Ilardi - Capaldi; Martí Sentañes).

Ricordo con affetto e tenerezza i primi incontri materiali con le fonti in Archivio quando ero studente di Lettere. Visita organizzata in ambito del corso di *Antichità e Istituzioni medioevali* e come attività delle *Esercitazioni di Storia medioevale* dalla professoressa Barbara Fois, correva l'anno 1996, con molta probabilità ma non certezza cronologica. Gli studenti che aderirono alla allora inusuale attività didattica s'incontrarono, sottoscritto compreso, una mattina invernale all'ingresso dell'Archivio di Stato di Cagliari (ASC) guidati dalla prof.ssa Fois. Visitammo, grazie al supporto e alla guida paziente ed esperta degli archivisti, i locali dove vengono conservate le serie documentali con l'occasione di poter visionare alcuni documenti fino ad allora solo studiati. Avemmo l'opportunità di entrare nella sala restauro e di comprendere dal vivo dalla voce dei restauratori la delicatezza e, a volte, precarietà materiale di molti documenti e le insidie che la fonte (cartacea o pergameneacea) poteva avere.

⁸ Si coglie l'occasione per ricordare quanto sia carente numericamente di personale stabile il mondo degli archivi in Italia. Tale mancanza è ben nota nel settore e sono state portate avanti innumerevoli campagne di denuncia e sensibilizzazione nel corso degli ultimi anni, dirette sia agli addetti ai lavori sia al pubblico generico. Lo scorso anno 2016 è stato espletato un concorso indetto dal Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo (MiBACT) per l'assunzione di 500 funzionari da inquadrare in nove profili professionali <http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/MibacUnif/Comunicati/visualizza_asset.html_1575722830.html>. Una parte, quasi un quinto (95 posti) sul totale, sono stati riservati per archivisti. Una percentuale alta nell'economia del concorso, tuttavia decisamente esigua vista la grave necessità di archivisti. Uno sforzo che purtroppo non basterà a salvare gli archivi italiani dall'inevitabile chiusura imminente, se tutto resta com'è ora. Diversi sono già chiusi o aprono solo in seguito a richiesta proprio per mancanza di personale. Una stonatura ulteriore risiede nel fatto che ogni sede di Archivio di Stato ha al proprio attivo una Scuola di Archivistica che biennialmente prepara e diploma centinaia di professionisti in Archivistica. Si ricorda, infine, che un archivio è materia viva e come tale abbisogna di cure, quelle degli archivisti e di un pubblico. Se uno dei due elementi viene a cessare, l'archivio, nostra comune memoria vivente, va a morire e in parte moriamo anche noi come individui e come società.

Imparammo nei luoghi significanti i significati di memoria e conservazione. L'anno successivo, il 1997, andammo, come viaggio di studio organizzato in ambito del corso di *Paleografia e Diplomatica* tenuto dalla professoressa Luisa D'Arienzo, a Barcellona con la finalità esplicita di visitarne i maggiori archivi. Avemmo l'opportunità di entrare, anche in questo contesto, dietro le quinte del mondo della fonte⁹. Gli archivi barcellonesi per uno studente ventenne di Medioevo erano una sorta di piatto golosissimo in cui immergersi per gustarlo al meglio. Anche in questa occasione avemmo modo di entrare in contatto con eccellenti archivisti, orgogliosi di ciò svolgevano: conservare e salvaguardare la memoria comune. Ricordo il piacere nell'ascoltare il loro piacere nel sentirsi come a casa tra quelle fonti, un sentimento, a dire il vero, che nutro e nutro tuttora nell'entrare in un archivio (fisico o digitale) per consultarne le 'carte': sensazione di casa. Una tale sensazione non è e non deve essere privilegio di pochi 'invasati' o capaci di leggere antiche carte, sarebbe invece importante incentivarla come veicolo di memoria collettiva.

Il Fascicolo si apre con il saggio di Francesca Desogus che partendo dall'archivio descrive l'utilità e la rilevanza storico culturale per la città di Cagliari del fondo Lepori. Come si può apprendere dalla lettura dell'articolo, si parte dal lavoro di descrizione archivistica per giungere alla sua valorizzazione ponendolo a disposizione di consultazione anche digitale del pubblico. In tale maniera viene offerta alla cittadinanza una ulteriore modalità di conoscere luoghi familiari nella loro evoluzione. A corredo e per offrire un'anteprima del contenuto del Fondo è presente un'esauriente galleria d'immagini, che suscita la reazione, almeno in chi scrive, della curiosità di conoscere dal vivo, e quindi consultare in loco alla MEM, il fondo digitalizzato.

Seguono tre saggi che si occupano di Public History e Digital Humanities.

Il contributo di Chiara Ottaviano fa il punto della situazione relativamente al mutamento di interesse sociale nei confronti della Storia negli ultimi decenni. Nell'articolo si parla apertamente di ciò che avviene: la crisi della disciplina storica e del ruolo sociale dello storico. Vengono a questo proposito citati i dati tratti dalle analisi di Andrea Zannini sulla contrazione delle iscrizioni universitarie e in particolar maniera dei corsi di Storia. L'Associazione Italiana di Public History, recentemente fondata, nasce in un clima di abbandono della disciplina e ad essa sono affidate molte speranze di rinnovamento. Si sottolinea il ritardo europeo e ancora peggio quello italiano e come tale disciplina sia

⁹ Visitammo tra gli altri: l'Archivo de la Corona de Aragón (ACA), l'Arxiu Històric de la Ciutat de Barcelona (AHCB), l'Arxiu Històric de Protocols de Barcelona (AHPB).

fortemente attiva dagli anni '70 negli Stati Uniti. Vengono proposte alcune idee evolutive della situazione. È delineato il mutamento del mercato imprenditoriale della Public History e il ruolo del public historian dagli anni '80 a oggi. Si sottolinea come il marketing di un concetto storico e della grande richiesta di contenuti storici (suddivisi in alto e basso budget) strida con l'assenza di storici professionisti presso i concorsi del MiBACT. L'autrice conclude il saggio con il delineare le competenze auspicabili del public historian e le sue sfere di influenza e incontro con lo storico 'tradizionale'.

Enrica Salvatori analizza l'evoluzione epistemologica diacronica e sincronica della Public History e delle Digital Humanities fino ad arrivare a una fusione di esse, partendo dalla curiosità/necessità di un umanista. Si inizia con un'attenta e storica analisi del rapporto tra il mestiere dello storico e il computer, che per troppo tempo, anche oggi per certi versi, nel mondo degli umanisti è solo esclusivamente uno 'strumento'. Viene descritto un utilizzo 'snobistico' e di facciata in molte produzioni di storia digitale e viene sollecitata la collaborazione interdisciplinare soprattutto in progetti in cui vede coinvolto l'elemento digitale/informatico. I riferimenti a enti o progetti sono quasi sempre di impianto interdisciplinare o comunque di lavori di equipe dalle differenti competenze. Casi emblematici a livello internazionale che fungono da fari sono il *Center for History and New Media* e il *Department of Digital Humanities*. Non sono gli unici, visto che il settore in questione suscita molto interesse, e per l'Italia esiste dal 2011 l'*Associazione per l'Informatica Umanistica e la Cultura Digitale*. Sono analizzati gli strumenti, i "marchi di storicità" dello storico 'tradizionale', bibliografia fonti e note. Sono raffrontate le modalità di utilizzo e vengono segnalate in forma critica e costruttiva le incongruenze e le carenze del digitale, e anche come tali si sono evolute. Un argomento nuovo nel panorama degli umanisti è la collaborazione, o meglio la realizzazione di archivi collaborativi e condivisi. Vengono descritti diversi sistemi e il loro funzionamento, avendo un occhio attento alle analisi sulle ultime frontiere: il *crowdsourcing* relativo al trattamento delle fonti. Pratiche che sono al confine, o forse oltre, le DH e la PH. Viene dedicata una indagine delle possibilità di rappresentazione dei dati attraverso i sistemi di georeferenziazione e di *timeline* e i vantaggi e il lavoro che questo comporta. Anche i cosiddetti *bigdata*, con le loro sintassi complesse, vanno oltre il lavoro e le competenze tradizionali dello storico e richiedono conoscenze e competenze informatiche di alto livello. All'analisi è accostata, come sempre, una nutrita serie di casi esemplificativi molto pertinenti. L'autrice termina con l'analisi dell'esperienza della Digital Public History narrata attraverso alcune testimonianze. A conclusione del ricco saggio viene affermato che i metodi dello storico sono pressoché invariati, più che altro "l'irrompere del mondo digitale ha ampliato e mutato i modi di analisi

e di scrittura della storia, dall'altro ha aperto a dismisura lo spazio di azione dello storico e dei lavoratori della conoscenza legati alla dimensione storica".

Giampaolo Salice presenta il progetto *Migrazioni e colonizzazione interna nel Mediterraneo d'età moderna*. Analizza inizialmente cosa s'intende per umanistica digitale e di cosa si occupa nel concreto un umanista digitale. Come qualsiasi progetto nelle Digital Humanities anche questo ha le sue basi ben salde nell'ambito degli studi umanistici, nel caso specifico la storia moderna. Viene presentato il lavoro portato avanti sia da un punto di vista bibliografico con l'utilizzo anche del digitale, attraverso *Zotero*. L'autore ci porta passo dopo passo a scoprire l'importanza che hanno gli archivi digitali e l'importanza della digitalizzazione degli archivi all'interno di un progetto di Digital Humanities come quello presentato. Viene sottolineato come il Content Management System *Omeka* e un suo *plugin* utile per il GIS possa offrire una rappresentazione grafica georeferenziata e ricercabile per territorio e per area cronologica delle migrazioni e colonizzazioni interne oggetto del Progetto. Valenza sicuramente aggiuntiva la visualizzazione spaziale che consente al fruitore generico, ma anche all'esperto, un immediato colpo d'occhio della situazione. Viene informato il lettore sui progressi delle indagini archivistiche effettuate e in corso, sul coinvolgimento didattico dei corsi universitari da lui tenuti, modalità questa per coinvolgere gli studenti sia su tematiche di storia moderna, sia di umanistica digitale.

I tre contributi successivi si occupano di Public History, Didattica della Storia, Comunicazione e disseminazione nelle scuole.

Andrea Zannini inizia il suo saggio volutamente con una definizione "ingannevolmente rassicurante" di public history: "storia 'oltre i muri delle aule'". Tale affermazione, analizza Zannini, presupporrebbe una tripartizione statica e gerarchica della disciplina, mentre nella realtà non è così. Afferma che in atto vi è una trasformazione del concetto di Storia e che si può parlare di crisi non tanto della disciplina in quanto tale, piuttosto pare sia una crisi di concezione della funzione della disciplina. Un riordino di posizioni e di funzioni sociali della storia quindi si tratta. Del resto per venticinque secoli la funzione della Storia è rimasta pressoché immutata. A una crisi di "utilità" della materia si è aggiunta una crisi dei metodi di insegnamento. Tale crisi è in correlazione con la nascita e la diffusione della Public History, di una necessità di 'passato'. Altro elemento che ha smosso le certezze della didattica della Storia è stata la specializzazione della materia e quindi la sua suddivisione. Tuttavia, nonostante la Storia come l'abbiamo conosciuta a scuola e come i nostri genitori e nonni ci hanno raccontato che veniva trasmessa subisca inarrestabili segnali di doversi rinnovare, "la necessità per l'uomo di interrogarsi sul proprio passato è una forza irresistibile, la domanda diffusa di

conoscere tale passato sta continuamente crescendo". Le forme richieste di conoscenza del 'passato' sono rivoluzionarie rispetto a ciò che è finora noto. La risposta pare essere la Public History, che non è la panacea alla crisi epistemologica in atto. Anzi la PH e la Storia insegnata coesistono e quando avviene è fruttuoso per entrambe le parti. La Storia in aula viene trasmessa sempre più in maniera differente dalla maniera usuale del "si 'ascolta' o si 'ripete', ma si 'fa' nel senso che le conoscenze storiche debbono essere contestualizzate, comprese, scomposte e rielaborate". Da un punto di vista scolastico la Storia è vista come "una palestra per la interpretazione della complessità del passato, che fornisce strumenti per interpretare la complessità del presente".

L'articolo scritto a quattro teste e otto mani (una delle due equipe di lavoro qui presenti) da parte di Elisabetta Gola, Alice Guerrieri, Emiliano Ilardi e Donatella Capaldi parte dal concetto di difficoltà nella trasmissione in ambito universitario della Storia. La domanda che viene posta è come rendere meno noiosa la storia agli studenti? O meglio come renderla più appetibile. Secondo gli autori vi è una distanza sempre maggiore tra i luoghi tradizionalmente preposti quali custodi ed emittenti unici della conoscenza e i fruitori principali di età scolare. Questi ultimi non sono disinteressati alla Storia, prova ne è il fatto che negli ultimi venti anni tra i ragazzi di età scolare e universitari vi è un consumo crescente di *fiction* e soprattutto di videogiochi con ambientazioni storiche. Il problema non è cognitivo ma di comunicazione. In seguito alla diffusione delle tecnologie digitali e della rete le modalità di comunicazione e quindi i linguaggi si sono moltiplicati in brevissimo tempo. Il racconto storico è mutato negli ultimi anni. Sbagliato quindi è affermare che gli studenti non sono interessati alla Storia. I metodi tradizionali, noti e usati universalmente fino a venti anni fa, non sono più validi. Insomma è come se parlassimo due lingue diverse e pretendessimo che il nostro interlocutore ci comprenda. La vera sfida contemporanea non è usare le nuove tecnologie tanto per usarle, ma "trovare modi di sfruttare le tecnologie per creare nuovi framework e strategie per raccontare e insegnare la storia". Il linguaggio e lo *story telling* impiegati in una *fiction* come *I Medici*, che ha sollevato critiche sulla attendibilità storica, sono finalizzati alla trasmissione di un contenuto generale che è sottinteso che abbia divergenze con i fatti storici, essendo appunto una finzione con la finalità di intrattenere il pubblico di massa. Infatti, vale la pena "provare a utilizzare questi prodotti come 'esca' per portare piano piano gli studenti verso lo studio e possibilmente la passione per la storia 'vera'". Presentano, infine, gli autori una sperimentazione didattica presentata durante il workshop e effettuata nel maggio 2017 presso l'Università di Granada: utilizzare la serie TV *Il trono di spade* per spiegare la formazione dello Stato moderno. L'obiettivo della

sperimentazione è triplice: unire la Storia insegnata con “l’immaginario storico delle nuove generazioni”; eliminare l’aspetto mnemonico; unire i fatti storici con avvenimenti contemporanei. “Il percorso didattico ha quindi un andamento circolare che dovrebbe autoalimentarsi e assegna al docente il ruolo di guida”. La guida si concretizza attraverso il *Know How*, le competenze e le strategie legate all’ambito disciplinare della comunicazione e del digitale. Si comprende che il ruolo e la preparazione del docente risultano fondamentali.

Esther Martí Sentañes nel suo contributo presenta la sua esperienza di trasferimento di contenuti storici nelle scuole secondarie attraverso l’uso di tecnologie digitali. I laboratori sono stati effettuati presso diverse scuole medie sarde, catalane e andorrane. Nel laboratorio ‘*Viagiocando*’, *attraverso il passato fino al presente* si è voluto lavorare sul concetto di identità iberica in Sardegna. L’esperienza intende essere un *case study* su “la divulgación de la investigación histórica y la aplicación en la enseñanza”. Il Progetto dà importanza alla tecnologia digitale attraverso l’aspetto ludico, presente anche nel titolo (*Viagiocando*) con il quale si illustra il viaggio attraverso i secoli e il gioco di un percorso storico. Le tecnologie digitali sono assunte come facilitatrici del processo di apprendimento e insegnamento. Viene spiegato e tracciato il *background* culturale e scientifico da cui provengono gli assunti teorici e pratici proposti nel Progetto. Lo svolgimento è stato in presenza nelle aule didattiche scolastiche, *online* e attraverso visite guidate a monumenti e musei. Viene descritto il percorso di incontri che ha portato alla conclusione dei laboratori. Le strategie portate avanti e gli ‘strumenti’ impiegati vengono analizzati contestualmente al loro uso contingente, ad esempio *flip classroom*, *Playdecide*, *eTwinning*. Il saggio nelle riflessioni finali esprime diverse considerazioni sull’esperienza e conclude affermando che “el uso de las TIC y la gamificación del aula no aseguran una enseñanza y un aprendizaje de calidad, que obtenga los resultados deseados, sino que detrás de ello debe haber el diseño de una metodología coherente, fruto de la colaboración entre docentes e investigadores en distintas materias humanísticas”.

I tre saggi che chiudono il Fascicolo incentrano la loro attenzione sulla memoria materiale e sulla valorizzazione e tutela del bene culturale.

L’articolo scritto dall’altra equipe ospitata nel presente Fascicolo è ad opera di Giovanna Pietra, Maria Gerolama Messina e Emilio Capalbo e racconta l’esperienza della valorizzazione di un bene archeologico, della creazione di musica nuova e della esperienza didattica sperimentale. Il tutto nasce dalla volontà di narrare attraverso la musica il sito archeologico fenicio - punico di Monte Sirai (Carbonia). Il parco è scientificamente attrattivo, ma da un punto di vista economico gli ingressi parlano chiaro: non rende quanto dovrebbe, almeno leggendo i numeri. Di solito la soluzione è il ‘mettere in rete’. “Ma

occorre superare l'idea di una semplicistica messa in rete di risorse culturali puntuali in un'ottica di produttività economica. Piuttosto il tema è quello della *ri-connessione* dei siti con il proprio contesto, inteso sia come luogo fisico-geografico sia come memoria/coscienza collettiva". E quindi come portare avanti una simile sfida? Unire mondi o universi apparentemente diversi! L'intento iniziale era la realizzazione di una *App* che descrivesse Monte Sirai. Per tale lavoro sono stati coinvolte diverse competenze. Ciò che muta gli innumerevoli progetti di turismo culturale e valorizzazione tramite *App* o strumenti di *augmented reality* è l'accezione di base di fusione con la musica. Infatti, non è una colonna sonora, ma la musica in tale contesto è "linguaggio per narrare Monte Sirai e la sua storia, con le immagini e il testo a supportarne l'ascolto". Un rapporto invertito rispetto a ciò che sarebbe usuale aspettarsi in una produzione del settore. La musica è qui pensata e realizzata come elemento in primo piano e l'oggetto da valorizzare sta, apparentemente, sullo sfondo. Il progetto *Musica nuova per Monte Sirai* è nato come accordo bilaterale tra Soprintendenza e Conservatorio. Il coinvolgimento di studenti musicisti, compositori ed esecutori "nasceva quindi dall'intento di coinvolgere e supportare i ragazzi nell'avviamento al lavoro nel Settore Culturale". Il Progetto viene descritto nelle sue fasi operative suddiviso in varie fasi: trasmissione dei contenuti storici relativi il bene archeologico in aula e *in situ*, diverse visite al sito con i musicisti. Presso il Conservatorio è stato avviato "Scisma, un laboratorio multidisciplinare dedicato alla elaborazione ed esecuzione dei brani ideati nelle classi di Composizione e allo studio di partiture del '900 e contemporanee". La scelta di comporre musica contemporanea è un ulteriore passo divergente rispetto alla tradizione. Infatti, la musica contemporanea spesso è associata a "musica 'strana', cacofonia, dissonanze, eventi sonori incomprensibili". Magari il 'preconcetto' su tale musica viene a cadere quando si scopre "che la stranezza è solo apparente, che cacofonia e dissonanze sono, nei fatti, semplicemente dei risultati sonori più vicini alla nostra sensibilità di occidentali del XXI secolo". Quindi una scelta adatta al contesto e al tempo presente. L'ensemble composto da studenti ed ex studenti del Conservatorio, nonostante il Progetto sia concluso, è tuttora attivo e continua la sua attività compositiva ed esecutiva nei concerti. Un valore aggiunto, a mio personale avviso, è stato la capacità di realizzare un progetto come quello presentato a costo quasi zero, alimentando un processo culturale.

Mylène Pardoën descrive il progetto *Bretez* e la metodologia teorico-pratica portata avanti per narrare l'archeologia del paesaggio sonoro. Si inizia con la recente formalizzazione del concetto di paesaggio sonoro, a cui l'autrice si rifà espandendolo di significati. L'archeologia del paesaggio sonoro, afferma Pardoën, offre la possibilità di valorizzare il bene culturale attraverso l'aspetto

sensoriale, nello specifico l'acustica. La restituzione di un paesaggio sonoro passa attraverso un attento processo di ricostruzione storica. Si tratta di "une restitution 5D – la 3D habituelle, le déplacement dans la maquette et l'immersion dans des ambiances sonores restituées". Le tappe che conducono alla realizzazione finale in realtà virtuale della ricostruzione del paesaggio sonoro sono fondamentalmente tre. La prima riguarda la raccolta dei dati, la fase più complessa e lunga. È utile per una ricerca qualitativa dei dati e della loro classificazione. La seconda fase è il momento in cui l'archeologia sonora studia i suoni e inizia la realizzazione su carta del paesaggio sonoro e della sua ricostruzione attraverso diverse scenette (sketch). L'ultima fase è quella di unione di ogni componente e di passaggio alla realtà virtuale e al 3D, o meglio al 5D. Viene sottolineato che l'archeologia sonora si occupa di restituzione sonora di un luogo storico e non di sonorizzazione emozionale, come avviene in un film. È un'attività fondamentalmente di valorizzazione del bene culturale. "Notre seule volonté est de présenter un état possible d'un environnement sonore quotidien tel qu'il aurait pu exister dans le passé. Ce n'est qu'une proposition parmi d'autres ce n'est pas une vérité figée". Il recupero che viene attuato è del bene culturale materiale e immateriale. Infatti, vengono ricostruite anche le atmosfere che potevano crearsi con quei determinati suoni e in quegli anni e in quella determinata situazione urbanistica.

Roberto Lai presenta uno spaccato di realtà di ambito imprenditoriale orientata alla valorizzazione del patrimonio culturale materiale attraverso l'impiego di 3D, cartoon e realtà digitale. Nello specifico viene fatto il punto attuale della situazione dell'industria del digitale attiva in Sardegna. Vengono presentate alcune linee miste tra ricerca e imprenditoria che sono in fase di sviluppo di recente. Inoltre, vengono presentate diverse attività e lavori realizzati con *Renderingstudio*. *Alba delle Janas* è un cortometraggio che mescola filmato, cartoon e 3D e racconta con aderenza scientifica alle tradizioni, ma in forma di mito le leggende e i miti isolani relativi alle tombe dei giganti alle domus de janas e ai nuraghi. Una forma di disseminazione che è utilizzata in ambito scolastico primario soprattutto, ma non solo. *Cagliari en marche* e il suo seguito *Il sogno della Belle époque* sono due cortometraggi che raccontano la città di Cagliari nei primi decenni del XX secolo, rappresentando attraverso foto e materiale iconografico dell'epoca i gusti e i personaggi e anche le parti urbanistiche che... 'una volta furono'. "Emergono prepotenti l'amore per Cagliari, per la sua storia e quella dei suoi abitanti, l'esigenza di rendere pubblici personaggi e avvenimenti di una città che non ha mai smesso di stupire, nei momenti di splendore e in quelli più scuri". Ogni lavoro presentato è frutto di collaborazioni con ampia partecipazione di competenze, in altra maniera non sarebbe, infatti, possibile realizzarli.

4. Conclusioni e inizio

Dalla lettura dei dieci saggi si evince che le Scienze umane, nello specifico la Storia, vive attualmente un periodo di cambiamento di posizionamenti sociali, almeno apparentemente. Un periodo segnato da un lato dal calo del prestigio e del ruolo sociale dello studioso di Scienze umane e sociali cui si somma un marcato disinteresse ai corsi universitari umanistici, legato forse anche alla contrazione delle possibilità concrete lavorative in tale settore. Per un altro lato viene confermato che il desiderio di conoscere 'avvenimenti del passato' è in crescita e in maniera sempre maggiormente diversificata e prolifica. Una tale ricchezza si nota anche in ambito accademico italiano, in cui vi è stata, alla fine, un'accettazione di discipline come la Public History e aree disciplinari come le Digital Humanities. Ricordo agli inizi del dottorato di ricerca che in Italia gli studi in Informatica Umanistica erano numericamente pochi e ben incardinati in processi molto più standardizzati e statici epistemologicamente rispetto ai lavori attuali. A distanza di poco più di dieci anni è avvenuta una notevole evoluzione e diffusione degli studi e degli studiosi interessati a tali tematiche, favorendo il progresso di tale area e anche il dialogo tra le discipline afferenti.

Esulando, in parte, dai saggi qui presenti, mi pare che cresca il desiderio di conoscenza di un 'passato' capace di emozionare e di proiettare, o riflettere, sul fruitore un proprio pezzetto di sé e di farlo interagire. Il fruitore e lo studioso del 'passato' quindi come protagonista della Storia. Penso si possa registrare un passaggio di accezione dalla Storia come *magistra vitae*, alla Storia come elemento necessario per formare le proprie conoscenze e competenze, alla Storia come formatrice delle coscienze nazionali degli individui, alla più attuale Storia come intrattenimento. Non è un caso che vi sia sempre più una tendenza per le rievocazioni storiche, in cui la fa da padrone la ricostruzione materiale e immateriale del passato, una mimesi di ciò che fu trasposta nei giorni nostri. La Living History, maggiormente diffusa nel mondo anglossassone, e l'Archeologia sperimentale sono due ambiti disciplinari che pongono in atto una maniera differente di fare e disseminare il 'passato': partecipando col proprio corpo e con le proprie emozioni ed esperienza, oltre chiaramente a un solido bagaglio culturale di conoscenze scientifiche in ambito delle Scienze umane¹⁰.

¹⁰ Gli esempi in tali settori sono davvero innumerevoli. Si citano per ovvi motivi solo alcuni riferimenti esemplificativi. Per quanto riguarda l'Archeologia sperimentale si veda un caso emblematico: la costruzione contemporanea di un castello medioevale attraverso tecniche, indumenti, attrezzi e strumenti rigorosamente fedeli a quelli usati nel periodo in questione <<https://www.guedelon.fr/en>>. Sulle rievocazioni storiche e la Living History si vedano: il

5. Bibliografia

- AA.VV. (1995) *Cagliari. Quartieri storici. Stampace*. Cagliari: Comune di Cagliari Assessorato alla Pubblica Istruzione e Beni Culturali.
- Agazzi, Elena - Fortunati, Vita (a cura di) (2007) *Memoria e saperi. Percorsi transdisciplinari*. Roma: Maltemi editore.
- Ash, Mitchell G. (2004) *La psicologia della Gestalt nella cultura tedesca dal 1890 al 1967*. Milano: Franco Angeli.
- Baudrillard, Jean (1996) *Il delitto perfetto. La televisione ha ucciso la realtà?*. Milano: Raffaello Cortina.
- (2007) *L'illusione dell'immortalità*. Roma: Armando editore.
- Calzoni, Raul (2007) 'Luoghi della memoria', in Agazzi, Elena - Fortunati, Vita (a cura di), pp. 531-545.
- De Kerckhove, Derrick (2001) *L'architettura dell'intelligenza*. Torino: Testo & Immagine.
- (2014) *Psicotecnologie connettive*. Milano: Egea editore.
- (2016) *La rete ci renderà stupidi?*. Roma: Castelvecchi editore.
- Derrida, Jacques (2006) *Glas*. Milano: Bompiani.
- Halbwachs, Maurice (2001) *La memoria collettiva*. Milano: Unicopli.
- Hammond, Claudia (2013) *Il mistero della percezione del tempo*. Torino: Einaudi.
- Harvey, David (1997) *La crisi della modernità. Alle origini dei mutamenti culturali*. Milano: Il Saggiatore
- Heidegger, Martin (1998) *Il concetto di tempo*. Milano: Adelphi.
- Kaplan Andreas M. - Haenlein, Michael (2010) 'Users of the World: Unite! The Challenges and Opportunities of Social Media', *Business Horizons*, 53 (1), pp. 59-68.
- Isnenghi, Mario (a cura di) (1997) *I luoghi della memoria*. 3 voll., Bari: Laterza.
- Leccardi, Carmen (2007) 'Memoria e responsabilità come forme della durata', in Agazzi, Elena - Fortunati, Vita (a cura di), pp. 117-134.

magazine inglese *Skirmish* su eventi di Living History <<http://www.skirmishmagazine.com/>>; l'associazione americana di Living History <<http://www.alhfam.org/>>; il Consorzio Europeo Rievocazioni Storiche (CERS) <<http://www.cersonweb.org/Italia/index.html>>.

- Legrenzi, Paolo (a cura di) (2003) *Storia della psicologia*. Bologna: Il Mulino.
- Lévy, Pierre (1996) *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*. Milano: Feltrinelli.
- Nünning, Vera - Nünning, Ansgar (2007) 'Finzioni della memoria e metamemoria', in Agazzi, Elena - Fortunati, Vita (a cura di), pp. 565-580.
- Paolucci, Gabriella (a cura di) (2003) *Cronofagia. La contrazione del tempo e dello spazio nell'era della globalizzazione*. Milano: Guerini.
- Sartor, Giulia (2011) 'La nuova Mediateca del Mediterraneo', *Acciaio, arte, architettura*, 47, pp. 6-16.
- Scidà, Giuseppe (2003) 'L'uomo e lo spazio nella società globale', in Lazzari, Francesco - Merler, Alberto (a cura di) *La sociologia delle solidarietà. Scritti in onore di Giuliano Giorio*. Milano: Franco Angeli, pp. 227-242: 235-237.
- Sini, Carlo (1984) *I filosofi e le opere*. Milano: Principato.
- Sini Giovanni (2009) 'Informatica umanistica. Appunti e riflessioni sullo stato dell'arte e individuare prospettive', in Meloni, Maria Giuseppina - Schena, Olivetta (a cura di) *Sardegna e Mediterraneo tra Medioevo ed Età Moderna. Studi in onore di Francesco Cesare Casula*. Genova: Brigati editore, pp. 363-392.
- (2015) 'Riflessioni sul digitale nelle Humanities. Approcci progettuali', presentato in Gallinari, Luciano (a cura di) *Digitising Humanities. Methodological reflections and prospects for the promotion and diffusion of the tangible and intangible cultural heritages*. 22-23 giugno. Cagliari.
 - (2015) 'Studi e prospettive di ricerca interdisciplinare sulle Cortes della Corona d'Aragona', in Guia Marín, Lluís-J. - Mele, Maria Grazia Rosaria - Tore, Gianfranco (a cura di) *Identità e frontiere. Politica, economia e società nel Mediterraneo (secc. XIV-XVIII)*. Milano: Franco Angeli edizioni, pp. 463-471 (Storia/Studi e ricerche).
 - (2017) 'Digital Humanities models practices for History', in Martí Sentañes, Esther *Teaching and valuing the history of Sardinia. Reflections, experiences and best practices*. Cagliari: CNR-ISEM, in corso di stampa.
- Tapscott, Don - Williams, Anthony D. (2008) *Wikinomics 2.0. La collaborazione di massa che sta cambiando il mondo*. Milano, Rizzoli.
- Tota, Anna Lisa (2007) 'Memoria, patrimonio culturale e discorso pubblico', in Agazzi, Elena - Fortunati, Vita (a cura di), pp. 101-116.
- Violi, Patrizia (2014) *Paesaggi della memoria. Il trauma, lo spazio, la storia*. Milano: Bompiani.

6. Siti Web

ALHFAM <<http://www.alhfam.org/>> (12 dicembre 2017).

CERS <<http://www.cersonweb.org/Italia/index.html>> (12 dicembre 2017).

Guedelon <<https://www.guedelon.fr/en>>(12 dicembre 2017).

Mediateca del Mediterraneo <<http://mediateca.camuweb.it/>> (12 dicembre 2017).

Mediateca del Mediterraneo <http://www.comune.cagliari.it/portale/cultura/at-03_mediat_medit> (12 dicembre 2017).

MiBACT concorso <http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/MibacUnif/Comunicati/visualizza_asset.html_1575722830.html> (12 dicembre 2017).

Skirmish <<http://www.skirmishmagazine.com/>> (12 dicembre 2017).

7. Immagini

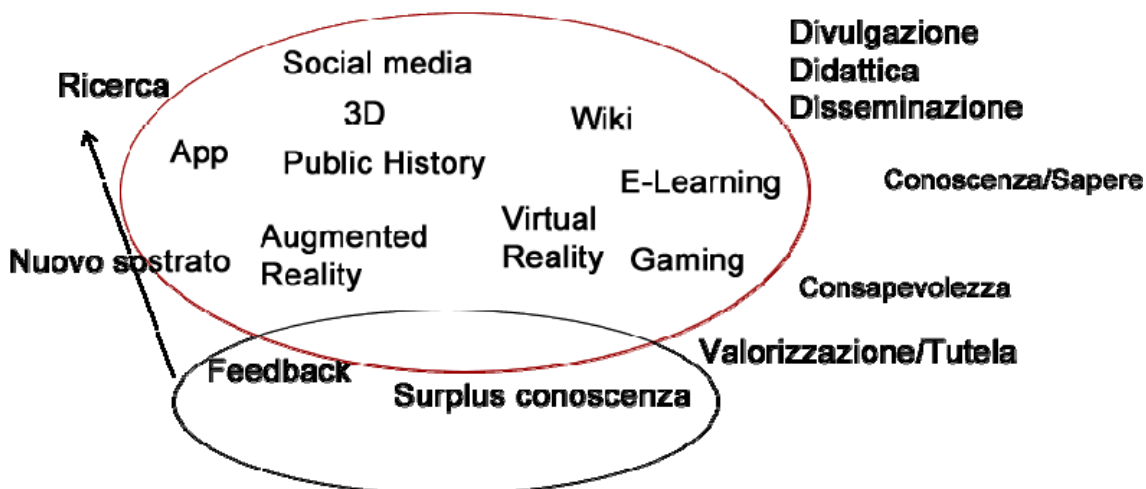


Fig. 1. Schematizzazione del processo circolare virtuoso autoalimentante.

8. Curriculum vitae

Giovanni Sini (1974) è laureato e specializzato in Storia medioevale, diplomato in Archivistica, Paleografia e Diplomatica presso la biennale Scuola d'Archivio, Dottore di ricerca in Scienze dei sistemi culturali in ambito mediterraneo. Le sue tematiche di ricerca e le pubblicazioni sono incentrate sul basso Medioevo,

sulle commistioni disciplinari tra Storia medioevale e Informatica umanistica, sulle Digital Humanities in generale e sulla Public History.

